

San Carlo

«IL CAPPELLO DI PAGLIA DI FIRENZE»
ROTA OLTRE LA MUSICA PER FILM

Longobardi a pag. 43



La prima

«Riscopriamo Rota oltre le colonne sonore»

«Il cappello di paglia di Firenze» al **San Carlo**

Donatella Longobardi

«**N**ino Rota? Riservato, gentile, metteva tutti a loro agio. Ma io ero molto giovane, un po' timida, lo guardavo da lontano con rispetto». Daniela Mazzucato ricorda così l'autore di «Il cappello di paglia di Firenze», l'opera mai vista a Napoli che il **San Carlo** propone da questa sera a domenica con doppiarecitasabato e spettacolo speciale domenica in occasione della Festa della Mamma con duecento posti riservati alle mamme al prezzo speciale di 20 euro. In scena un allestimento del Petruzzelli di Bari del 2014 con la regia di Elena Barbalich, scene e costumi di Tommaso Lagattola. Sul podio Valerio Galli, nel cast Pietro Adaini e Filippo Adami (alternati nel ruolo di Fadinard), Gianluca Buratto e Domenico Colaiani (Nonancourt), Anna Malavasi e Eufemia Tufano (baronessa di Champigny), Zuzana Marková (Elena), Bruno de Simone e Matteo D'Apolito (Beaupertuis). Nei panni di una modista, la celebre soprano che interpretò Elena nel 1975 in una registrazione dell'opera realizzata dalla Rai e diretta proprio da Rota. «Posso dire solo che fu un'esperienza magnifica. Due anni prima avevo debuttato alla Scala nelle «Noz-



L'amarcord Mazzucato: «Un piccolo ruolo, nel '75 protagonista Esperienza magnifica con Nino»

ze di Figaro» diretta da Abbado. Affrontare un'opera contemporanea fu una sfida. E Rota era un grande musicista e una persona meravigliosa», dice la Mazzucato, in città con il marito, il tenore Max Renè Cossotti. «Insieme siamo stati tante volte al San Carlo, ora facciamo soprattutto concerti. Ma devo ringraziare il teatro di avermi invitato per questa occasione. Quando interpretavo la sposina Elena ascoltavo con attenzione il piccolo intermezzo della modista, una paginetta breve ma carica di difficoltà... ed ora eccomi qui ad affrontarla», aggiunge la cantante che nel corso della sua lunga carriera è tornata un paio di volte a cantare nel «Cappello».

Chi non ha mai affrontato questo repertorio, ma è convinto che si debba «riscoprire Rota oltre le sue colonne sonore», è invece il baritono napoletano Bruno de Simone, superstar dei ruoli buffi del Settecento, che negli ultimi anni ha un po' allargato il suo repertorio al Novecento affrontando, tra l'altro, «La cena delle beffe» di Giordano alla Scala: «Sono convinto - dice - che ci sia tanta musica da riscoprire e riproporre. Penso a Wolf Ferrari, allo stesso Rota, autore di pagine pregevolissime eseguite moltoraramente». Come questo «Cappello di paglia di Firenze», libretto scritto dall'autore insieme con la madre Ernesta Rinal-

di, ispirato a un vaudeville di Eugène Labiche e Marc Michel cui attinse anche René Clair nel portare al cinema «Un chapeau de paille d'Italie». Una storia semplice e surreale, ma ricca di equivoci, colpi di scena, scambi di persone e di luoghi. Uno sposino il giorno delle nozze s'imbatte in una coppia clandestina, il suo cavallo mangia il cappello della signora, l'uomo che la accompagna lo ritiene responsabile dell'onorabilità dell'amante che non può tornare a casa senza il prezioso copricapo. Da qui la caccia al cappello mentre si celebrano le nozze, gli invitati seguono in corteo partecipando senza saperlo alla ricerca della paglia di Firenze. «E io sono Beaupertuis, marito gelosissimo e convinto di avere le corna - che in realtà ha davvero», spiega de Simone: «Un personaggio sempre in equilibrio, deve divertire, far sorridere, ma senza esagerare perché vive un forte dramma interiore. Ci ho messo del mio, in accordo con la regista con la quale avevo lavorato in occasione del mio debutto in «Falstaff». Tante le differenze con i buffi del Settecento napoletano o rossiniani di cui de Simone è specialista: «Già l'organico è molto diverso, qui c'è un organico pieno, per cui bisogna puntare la voce per farsi sentire. Dal Settecento porto però la capacità di mettere in primo piano la pronuncia. Ogni parola dev'essere scandita in modo da essere facilmente comprensibile perché in una farsa del genere sono i dettagli a contare più di ogni altra cosa. È un insegnamento che ho appreso dai miei maestri e che ora cerco di trasmettere ai giovani nell'Accademia che tengo al Maggio, è importante che quest'esperienza passi alle nuove generazioni».